MEMORIA

CONCERNENTE L'ISTORIA DI UN' EMOTTISI RIBELLE AD OGNI CONOSCIUTA, E VANTATA MEDICINA, GUARITA COLL' USO SEMPLICISSIMO DELL' ACQUA COOBATA DI LAURO-CERASO, CON ANALISI PATOLOGICA, E CRITERII PRATICI.

DEL DOTTOR

GIO: PAOLO ARGENZIANO

PROFESSORE DI SCIENZE MEDICO-FISICHE, SOCIO DELL' ACCADEMIA MEDICO-CERUSICA, MEDICO DELLO SPEDALE DI S. ELIGIO E DELLA PACE ec. ec.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI MANZI

1827.

Cuncta demonstrant artem medicam nondum quidem inventam esse, sed methodo quaesitam inveniri posse:

Ippoc. de' Med.

A S. S. Ill.ma

IL SIGNOR

D. FRANCESCO FOLINEA

PROFESSORE DI ANATOMIA DESCRITTIVA, E PATOLOGICA NELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI NAPOLI, PROFESSORE DI FISIOLOGIA NEL REAL COLLEGIO MEDICO CERUSICO, MEDICO DEL SUPREMO MAGISTRATO DI SALUTE, DEL GRANDE OSPEDALE DEGL' INCURABILI, E DELL'ACCADEMIA DELLA REAL MARINA, SOCIO ORDINARIO DEL REALE INSTITUTO D'INCORAGGIAMENTO ALLE SCIENZE NATURALI, DELL' ACCADEMIA MEDICO CHIRURGICA, SOCIO ONORARIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, MEMBRO DELLA GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE ec. ec.

Siccome del giorno l'apportator fedele, al solo ricercato balenar de' raggi suoi in vista fuga, e rapido scaccia ogni folto tenebroso ammanto di dense accavallate nubi, che le cerulee

architettate volte all' occhio dell' osservatore cela, e lungi barbaramente tiene, e la lucida vaga orizontale striscia dalla trista, e tenebrosa scevrata rende.

Così e non altrimenti un uomo illustre di merito non il pari il suo nome scolpito presentandosi in quelle pagini, che di suo dritto si rendono. Qual lucido sfolgoreggiante sole, all' oscuro chiaro splendore, al breve maggiore estensione, all' angusto più vasta latitudine; al debole stile uno più nerboruto ne appresta. Cessa l'Invidia, e l' agile Fama sollecita impenna con più energia le sue aurogemmate ali, ed in dorso ai venti grido onorevole ne mena ne' più segreti remotissimi lidi.

Riflettendo io ad una sì giusta, e ragionevole verità, molto tempo sospeso l' animo mio non fu nella elezione di un Mecenate, quando si presentò alla mia mente il chiaro nome di Lei o FOLIXEA? *Per ogni titolo asser-*

vai, che a Lei, e non ad altri una tale offerta dovevasi sì perchè il nome di V. S. Ill.ma d' assai noto era nella repubblica delle lettere, e giusto conoscitore essere poteva delle vedute teorico pratiche sulle idee le più accreditate del giorno cuneate, come altresì si poteva con più facilità sanzionare l' asserito, attesa la gran folla degl' infermi, che da ogni più remota parte vengono anziosi ad ascoltare l' oracolo dell' Escolapio Napoletano.

E poi trascurando ogni altra cosa quale occasione più prospera per testificarle quell' attaccamento, che nel mio seno da più tempo nutriva, e per gloria comune palesare alla patria quello dovut' onore, e rispetto, che si deve al degno successore della cattedra di Cotugno?

Se la di Lei onestà mal tollerasse la mia maniera di pensare se ne incolpi sicuramente il merito dalla parte di Lei, ed un sacro dovere dal canto mio: che così restando convinta da una ta-

le verità non isdegnerà punto questa mia qualunque siasi offerta. Sicuro, che con lieta fronte sarà per accettarla, mi dichiaro per sempre.

Napoli 13 Settembre 1827.

Divot. obbmo. Serv., ed Amico
GIO: PAOLO ARGENZIANO.

MEMORIA

CONCERNENTE L'ISTORIA DI UN' EMOTTISI RIBELLE AD OGNI CONOSCIUTA VANTATA MEDICINA, GUARITA COLL' USO SEMPLICISSIMO DELL' ACQUA COOBATA DI LAURO-CERASO, CON ANALISI PATOLOGICA E CRITERII PRATICI.

Nell' eterno immutabil piano del tutto creato, donde in cifre d'oro scolpito rilevar si puote il grande esistente dello scibile umano; toccò per sorte alla medica scienza, più di ogni altra un vasto, ed interminabile retaggio di sempre più maravigliose utili risorte. Figlio di un non bene interpetrato, o mal calcolato avvenimento, dichiarato, o considerato sempre frutto evidentissimo di un non bene segnalato innocentissimo azzardo.

Ed è talmente da senno pronunciata una sì fatta qualunque essa siasi opinione, da uomini veramente per tutti i titoli degni di rispetto, e venerazione, che qualunque altra per quanto si possa ideare veridica a quella sostituire si volesse; tornerà affatto vano il disegno. Bisogna ingenuamente confessare che l' uso, è il tiranno dell' uomo, e la stessa ragione fa la maggior forza, che può per disciolgersi da esso, e tener lungi l' inganno,

eppure mentre così si rifletta siamo per mano recati nel piano comune di pensare.

Le più accreditate possenti medicamentose sostanze par che abbiano battuta questa scabrosissima strada nella di loro palpitante introduzione nelle mani dei Medici, e pria di penetrare nella confidenza dell' animo loro, onde acquistarne l' autorizzante pubblica opinione. I primi passi nell' origine delle cose sono incerti, deboli, e vacillanti, i mezzi sono dubbiosi, ed imperfetti. L' Oppio, il Giusquiamo, la Cicuta, l' Atropo belladonna, lo Stramonio, la Noce vomica, la Digitale purpurea, l' Ouanide spinosa militano coraggiose tutte alla comprovazione del mio assunto. La medesima sorte par che sia dovuta all' acqua coobata di Lauroceraso: *Prunus Lauro-cerasus Linn. cl. Icosand. Or. Monogyn.* (1), che mentre così comunamente forse si creda pure in alto scintilla un svolazzante, ed aurogemmato vessillo, in cui si rileverà da quì a poco, che ragione, abbenchè rozza ne promosse il vacillante uso, non già un mal sognato azzardo, or che pretende di assumere il posto di antemottoica minorativa sostanza.

Guardando la cosa a traverso il prisma della tanto fatale prevenzione, l' azzardo par che ne abbia promosso, e regolato l' uso, ma

non bisogna omettere, che fu posta in scena dietro però matura riflessione diretta dallo spirito di una non erronea medica filosofia, in una delle più formidabili Emottisi per quanto io sappia osservare.

Il felice desiderato avvenimento mi rende ormai necessitato di non far torto alla sua sorprendente virtù con abbandonarla nel seno del vergognoso obblio, anzi da questo tempo in poi ne sarò il coraggioso propalatore, che al mondo possa mai darsi. Lusingandomi, che in simile caso amministrata nella stessa guisa con mano più esperta possa vedersi effettuito il mio vantaggioso disegno a prò dell' umanità languente sotto al duro gioco del poco sicuro, ed insopportabile impero morboso (2).

Seguitando la traccia della tanto vantata osservazione in ogni tempo dagli illustri Clinici sita in un degno luminoso posto. Passerò brevemente ad esporre la semplice, e veridica istoria di un tale singolarissimo caso. Non trascurando qualche breve riflessione teorico pratica sulla natura dell' affezione morbosa, e sull' uso della stessa medicina. Altronde fidando nella bontà del sublime animo dei dotti il giudizio, dei quali molto rispetto, sia per sperarne quella giustificazione, che in tale rincontro caldamente si desidera.

ISTORIA.

D. Luigi Montini del fù Antonio, e Marianna Angiolini di Napoli, di condizione Bisciottiere di anni 30 di temperamento sanguigno bilioso domiciliato vico S. Maria antesecula n. 9. nella prima sua età affetto da veleno scabbioso, indi poi da due Blenorragie sì la prima, che la seconda affezione, guarite nell'atto, secondo i principii dell'arte: tranne questi disturbi morbosi acquisiti, ha goduto sempre di una perfetta, e valida salute, e di un buon essere generale, sino all'epoca degli anni 28. Nel mese di febbrajo del 1824 fu preso da lieve emottisi, da cui liberossi in pochissimo tempo, in modo che la sua indisposizione non durò più di giorni cinque. Elasso tal tempo non sentì incommodo di sorte alcuna. Nel mese di ottobre dello stesso anno ricomparve colle simili condizioni, ma durò qualche tempo maggiore, cioè giorni 8. senza verun disturbo generale, che trascorsi, menò sua vita mediocremente bene, in seno per altro degli errori giovanili; però fu costretto per ordine del Medico di famiglia in ogni mese, o due sgravarsi i vasi sedali, mercè le sanguisughe, e porre in uso quel regime che impedisce a simili tem-

peramenti ulteriori sconcerti. Al comparire della stagione novella tutto si sospese dal Signore Montini. Nella sera de' 12 Giugno dietro all'abuso di cibo, carneo, e di vino generoso, non che di coito fu preso da generale malsania accompagnata da significante oppressione, e sviluppo di esuberante calore con mossa febbrile, ed in mezzo a tali sconcerti generali avvertì forti dolori alla regione del cuore, senso di pungitura in tutta la regione torracica, ed oppressione d'assai imponente. Quindi si risvegliò ostinata, e non mica domabile tosse, mercè di cui diede fuora sulle prime un poco di moccio tinto di alcune strie, sanguigne, ne guari andò, che crebbe bentosto l'impeto della stessa, ed il trasudamento sanguigno, in modo che, dopo due in tre ore aumentandosi l'anzietà, è lapressante solleticante doglia di esercare a bocconi un vermiglio, e rutilante sangue spumoso con spavento degli astanti venne fuora. Durò questo stato sì infausto dalle 10. della sera sino alle 8. del mattino, ora in cui mi fu permesso visitarlo.

Ecco il quadro de' sintomi a me presentato.

Giorno 13. *Primo di osservazione.* Fiso-

nomia viva quasi allegra, volto accesso, occhio fisso non molto inettato di rosso, cefalalcia profonda, lingua semivelata tendente al fosco carneo, arida bocca limosa, semiamarza, poca sete, ventre in silenzio, orine scarseggianti flammee, voce al naturale, forze mediocremente sviluppate, polso pieno renitente, dolore, e peso ai lombi. In tale stato si pensò di aprire i vasi sedalì con quattro sanguisughe, limonee con neve, in dove si sciolse un oncia di cremore di tartaro, calma di poche ore.

Giorno 14. 2. *di osservazione.* Appena lo splendor dell' emisfero squarciava la veste ombrosa della notte, sciolto avendone ai conduttori del caro il trattenuto morso, zampillando in guisa maravigliosa insolita accompagnato quasi da sibilo, e mossa dei vasi carodidei un spumeggiante sangue in copia grandissima, si fece di nuovo orribilmente vedere agli sbalorditi assistenti. Tale sorprendente zampillamento perseverò fino alle ore 8. della sera, nè coll' uso della nave, e bevande gelide, nè cogli acidi vegetabili si potè ad ogni conto colla più valida medica risorta freno apprestare.

Giorno 15. 3. *di osservazione.* Cresce lo stato de' sintomi. I polsi si rendono più ur-

tanti, e vibrati, il calore supera il grado antecedente, il volto, e gli occhi si tingono di un color più vermiglio, e carico; più vigore spiega il dolore alla regione del cuore, la sete è più molesta. In tale considerevole stato non molto amico si praticò un copioso salasso al braccio sinistro, si aumenta l'uso delle sostanze gelate, ed acide in compagnia del tartrito acidolo di potassa. Il ventre senza resistenza libero dà il passaggio a qualche stimolo intestinale, l'orine marcano la linea forse piuttosto del più, e divengano meno flammee, il sangue minora. La notte più placida si osserva non senza esito sanguigno.

Giorno 16. 4. *di osservazione*. Nel mattino le stesse fasi si verificano, si usa una pillola de' fiori di solfo, e di aloe per dare un' amico sguardo agli emorroidi, si rileva maggior sollievo nel generale, scariche di ventre più abbondanti, minorazione più marcata di esito sanguigno. Durò questo stato di ottimo avviso fino alla sera; trista scena si prepara al comparire della notte, stringimento precordiale, tosse incomoda, e sangue si osserva fluido arterioso di nuovo in campo. Si ricorre all' uso degli acidi minerali in grandissima dose, e tra essi si prende di mira il

solforico, tanto vantato da Vogel (a) in simile circostanza.» *Recte etiam spiritus vitrioli in aquam fontanam pro potu instillatur*, il regime refrigerante si seguita, ma con poco profitto.

Giorno 17. 5. *di osservazione.* Il sangue rigoglioso cresce verso l'ore del mattino, ed a quale partito buttarmi, se non all'uso della tanto vantata digitale purpurea, in unione del mirabile nitro? La necessità lo richiede, l'autorità del giorno lo conferma, l'uso magistralmente lo comanda, ed ecco che granelli due di digitale, ad uno scrupolo di nitro in ogni due ore del giorno si amministrano. Si spera minorazione; è inutile l'aspettativa. Il calore verso l'ore della sera cresce oltremodo, il polso diviene più vibrato, il volto flammeo si ravvisa, la testa grave, e vacillante, il cuore imperioso dà luogo a forti vibrazioni. Si porta la dose di digitale a gr. 4 in ogni ore due colla dose stessa di nitro. Le limonee si raccomandano con più sollecitudine, calma nello spirito, riposo di corpo, si vieta la vociferazione. Ma che barba-

(a) Vogel de cog. et cur. corp. hum. affect. t. 2. p. 234.

ro stato! Si ricorre all'uso de' vescicanti nell' interno de' femori, sulla regione toracica si avanza un altro granello di digitale, ma tutto d'inutile prende l'aspetto, e d'infruttuoso ne arroga il nome. Non badereste voi al moto inordinato del sistema nervoso? e qual medicina se tutto cede all'impeto del morbo, se non che polvere inglese, e bagno? . . . . . Lasciamone il come . . . l'azione, e lo stimolo altrove, e la considerazione degli effetti ai pratici . . . ne torno colle trombe in sacca: Atrope iniqua arrotava in alto la semilunare dentata Falce, e si rideva delle più segnalate credute avvedutezze della medicina del giorno. Cerca ristoro lo infermo, gli si accorda; il ristoro fu desunto dal latte gelato alla dose di once due in ogni quattro ore; e qual vanto si trae adesso a favore dell'arte? si ascolta dall' immortale Celso. » *In nullo quidam morbo minus fortuna sibi vindicare, quam ars potest, aut pote, cum repugnante natura nihil Medicina proficiat* (a). »

Giorno 18. 6 *di osservazione*. Uno apparente, ma quasi mortale languore si osser-

---

(a) Cels. de Med. lib. 111. p. 122.

va nell' individuo con scolorimento di viso. La vista comincia a vacillare, gli occhi divengono oltremodo fissi; l' orina pallida, ed abbondante scappa dal suo serbatojo senza, o che poco se ne accorga l' ammalato, polso piccolo, e poco sensibile: Non avreste usato voi il solfato di chinino, perchè in moda? inutile ravvisamento . . , e dunque qual pensiero mandare in effetto per la creduta permutata diatesi, e poco calcolata condizione patologica se non quello di usare una decozione di china-china, ed angustura in unione dell' acido solforico, e ricorrere all' uso dell' oppio, rammendandomi essere stato molto lodato dal Ch. Offmanno (a) in siffatte circostanze, allorchè dice » *Opium, et semen Hyoscyami cum omnibus compositionibus, quae haec ingrediuntur, magna virtute gaudere, sanguinem, et omnes species haemorrhagiarum sistendi* » encomiato ancora dal dottissimo Willis (b) » *ex eretiones sanguineas opiatas potenter sistere.*

Molto stimato dal dottissimo Etmullero ancora (c), onde ne restò scritto. *Non minus pe-*

(b) Off. Med. Consul. t. 4. Ger. 253.

(c) Farm. Rat. part. 1. p. 185.

(c) Dis. de vi opii Diaph. c. 1 p. 4.

riculosiores sanguinis effusiones per quacumque loca, per alvum, per vesicam, per nares, per os, per uterum frequenter a vi opii compesci. Ma che il successo è infruttuoso alla prova? E qual medicina sì per la località, che pel generale più efficace dell' ammoniaca liquida, e della tanto vantata acqua di Binelli.

Sogna il guerrier le schiere
Le selve il cacciator.
Sogna il pescator
Le reti, e l'amo.

METASTASIO.

Si sognò permutazione di Diatesi, e morte. *Rem ita omnino esse manifesta constabit si natura sua sponte agere permittatur, ne incongrua medendi methodo interpellatur. Quid si secus accidat methodo id non natura attribuendum* (*a*). Fatale avvenimento! sollievo, o ordinazione di stato, o morte si attendeva . . . . Ma che? Udite. La filosofia, che guida il medico negl' intrighi morbosi, si deride della viltà di chi attribuisce alla natura

(a) Baglivi p. 4. paragr. 6.

ciò che nasce dalla poca conoscenza nell'interpetrarla. Saggiamente dice l'Ecclesiastico (a) *Vir in multis expertis cogitabit multa; et qui multa didicit enarrabit intellectum, qui non est expertus pauca recognoscit.*

Giorno 18, 6. *di osservazione.* Mirate il vero non ravvisato dal poco conoscere . . . . l'occhio mobile diviene, e di tratto in tratto fisso, e minaccioso, il volto quale splendido sole spicca raggi di fuoco, la lingua arida, e flammea si ostenda, la sete cimenta l'infermo non più creduto moribondo, un divoratore esuberante calore ne affligge anche gli astanti, in globosa atmosferica forma emanandosi, il cuore minaccia quasi di sbalzare in aria, il torace, il sangue sgorga colle divise primiere, ma da rutilante, e rosso negro, epiceo senza tosse a bocconi interrotti da' polmoni scaturir si vedeva. Di peggio in peggio correva il misero infermo, nò scampo vi era da potersi liberare dal fatale termine a cui son destinati i viventi: In sì deplorabile stato qual consiglio prendere ditelo voi per me, Medici osservatori?

Giorno 19. 7. *d'osservazione.* Quando

(a) Cap. 39 v. 9.

è tempo di ricorrere all' ardimento non si deve ricorrere all' aspettazione. Essa è buono istrumento de' petti generosi per alleggiare la necessità, e quindi diventa fortezza in ogni altro luogo, e viltà di animo, se non se ne serve quando è tempo, per lasciarla, quando l'uopo non la richiede. Si pensò venire all' uso interno dell' estratto di Giusquiamo vantato in simili casi anche da Ippocrate (a) Invano. Si lascia.

La prestezza è il maggior rimedio, dove il maggior nemico è il tempo. È falsa quella opinione sola avverata dai malinconici, il dar nome di prudenza alla tardanza. Si perdono la maggior parte degl' infermi, perchè l' occasioni sono rapide, e precipitose, ed i medici timidi, e sonnacchiosi. Si discorre sopra il presente nè consulti, ed il caso morboso è divenuto passato. Non si devono: nò, io dico, non si devono trascorrere i momenti quando da quei momenti dipende forse la fortuna degl' infermi. Dietro all' esposto mi venne ardimentoso in pensiero conoscendo la sovrana forza minorativa dell' acqua coobata di lauroceraso di progettarla, riflettendo al po-

(a) lib. 5. aph. 50.

co utile arrecato dalle medicamentose sostanze per ogni dritto indicate in questi fatali avvenimenti, e sempre propizie, e di sollievo per gl' infermi è poco, o nulla efficaci in tale infausto rincontro, perchè d' intensità forse minore per corrigere la diatesi de' vasi; oppure poco atte a frenare la condizione dell' organo pulmonale; non che animato di molto io fui dal criterio convalidante la mia assertiva ostendatomi, mercè l' amministrazione infruttuosa, della china, dell' angustura, e del tanto encomiato oppio. Di siffatta valentissima sostanza se ne prescrisse una dramma, ma non era della buona; si cerca una di miglior condizione, si ritrova presso il rinomato Farmacista D. Vincenzo Pepe.

Giorno 20. 8. *di osservazione*. Se ne comincia l'amministrazione in ogni oncia di acqua commune gocce sei per volta da ripetersi in ogni ora, dopo la terza amministrazione scarseggiar si vede il sangue, il tumulto generale offre una qualche minorazione. Si persiste nello stesso metodo aumendandone la dose a gocce dieci per volta, lo stato di miglioria si rende oltremodo patente. Si porta la stessa ad uno scrupolo, e forse più, battendo la miglioria sempre la favorevole strada, che conduce alla totale salvezza degl' in-

fermi; al declinar del giorno cessa del tutto l'esito sanguigno. Una placida, e tranquilla notte si prepara. Più gajo, e brillante spunta per l' infermo l' Astro apportator del giorno. Cerca l' ammalato un qualche ristoro, in ogni quattro ore once tre di latte vaccino gelato fornisce il suo cibo, la medicina si seguita nella stessa guisa, ed in tal modo persistendo per giorni tre, si rimette l' infermo in quello stato, che si dice da medici fuor di pericolo. Dopo giorni undeci con sommo onore della professione, con piacere inesprimibile degli astanti, non che dell' infermo, abbandona il Signor Montini il letto, senza la minima traccia di stato febbrile, o altro incommodo che poteva mai darsi, e gode tutt'ora ottimo stato della più brillante salute (3).

PARTE II.

Analisi Patologica.

Di qual dritto sia una giusta, e scrupolosa analisi patologica stabilire circa la natura, cause, e sintomi morbosi nel su lodato Montini severamente osservati, e poco fa colla massima brevità esposti, si rileva facilmente,

dal che si passa a considerare, che la Patologia è della scienza Medica il portento, della Filosofia è il miracolo, dell'idee Mediche il seminario, del sapere il tesoro; eppure non si pensa così da tutti, e la più convincente ragione di ciò, si è, come lo notò il Signor de Fontanelle: » che volentieri si » tratta d'inutile tutto ciò che s'ignora; e questo » per una specie di vendetta; e come le ma» tematiche, e la fisica, generalmente par» lando sono incognite alla maggior parte » degl'uomini, passano ancora generalmente » per inutili. L'origine d'una tale disgrazia, » è manifesta; sono elleno spinose, selvatiche, » e troppo difficile ad esser trattate » (a) che che ne sia di tutto ciò io non posso ne deve dimenticare i precetti del Signor Baglivi, che *duo sunt precipui Medicinae cardines Ratio, et observatio: observatio tamen est filum ad quod dirigi debent, medicorum ratiocinia* (*b*), dopo la sposizione di un si fatale avvenimento avuto luogo nel denominato Montini, siamo nella posizione ancora di aggiungere una qual-

---

(a) Pref. all'Istoria dell'accademia delle scienze dell'anno 1600.

(b) Baglivi cap. 11. pag. 3.

che riflessione sull' andamento immutabile della sua essenza morbosa, e sull'azione deprimente, o controstimolante de' moderni dell'acqua coobata di lauroceraso. Lungi di voler trattare secondo l' uso delle scuole questa malattia, e distinguerla con quei termini di attiva, e passiva, idiopatica, e simpatica; giacchè richiamando noi i criterii, onde formarci una qualche adeguata idea circa la natura della stessa, costituenti dalle disposizioni individuali, dalle cause, e sintomi, il tutto a chiare note rilevar si potrà. Montini ci offre delle divise morbose. La patologia ci additerà la norma onde scrutinarle.

1. *Ci presenta un temperamento sanguigno-bilioso, costituzione valida anni* 30.

Il temperamento, la costituzione individuale, l'età sono le prime circostanze, che favoriscono quei morbi, che di stimolo assumano il titolo, ma questi in Montini si sono verificati. Quindi è da conchiudersi, che Montini era ad una siffatta affezione morbosa disposto per individuale particolarità.

2. *Montini vanta per cause della sua indisposizione, abuso di liquori spiritosi, cibo carneo, coito senza freno eseguito (tutto ciò ha vantato sempre, nell' altre due miti indisposizioni sofferte).*

Il vino generose, ed abbondante, i liquori alcoolizati, il cibo carneo, i coiti eccessivi, dietro ai più sani principii dalla Patologia del giorno, non promuovano, e suscitano che morbi di stimolo, o iperstenici; ma queste in Montini con massima attività hanno spiegata la di loro azione. Quindi Montino non poteva altro offrire, che un morbo diatesico colle divise di quello di stimoli.

3. *In Montini militano i seguenti sintomi. Sintomi che accompagnano l' origine del morbo, trascurando i fenomini antecedenti allo sviluppo.*

Fisonomia viva quasi allegra, volto acceso, occhio fisso non molto injettato di rosso. Cefalea profonda, lingua semivelata tendente al fosco carneo, arida bocca, lingua semiamara, poca sete, ventre in silenzio, orine scarseggianti flammee, voce al naturale, forze mediocremente sviluppate, polso pieno

urtante quasi vibrato, dolore, e peso ai lombi: Ma questi sintomi, lungi le risse scolastiche, e che che se ne è detto da qualche illustre Letterato fissano una sicura base, d'onde i Medici prendono partito per collocare un morbo nella classe di quelli che denominansi di vigore. Quindi la Diatesi del Signor Montini non può giudicarsi, secondo dicono i moderni, che di vita accresciuta. Ma questo si presentò nel primo albore della morbosità Quindi è da conchiudersi ec.

4. *Meniamo i nostri passi più innanzi*
Sintomi dell' aumento,
e stato morboso.

I polsi si rendono più urtanti e vibrati, il calore supera il grado della temperatura antecedente, il volto, e l' occhio si tingono di un color più vermiglio, e carico, più vigore spiega il dolore alla regione del cuore, la seta è più molesta; lo sputo sanguigno è abbondandissimo ec. per tacer degli altri. E quali segni per un medico più al vivo espressi dalla natura d' onde rilevare una facoltà aumentata nel sistema generale?

5. *Sintomi della creduta declinazione dello stato morboso.*

Apparente, e quasi mortale languore, scoloramento di viso, vista che vacilla, orine pallide, ed abbondanti, che scappano dalla vessica senza punto avvedersene, polso picciolo, e poco sensibile, minorazione di calore. Ma questi sintomi non sono forse quelli, che conducono i Medici alla conoscenza di una diatesi opposta? Ma questi nel nostro infermo si sono avverati. Quindi si deve conchiudere, che la diatesi si era permutata.

Il cambiamento istantaneo della diatesi non può darsi in natura. I fatti clinici sono quelli che rendono stabile la mia enunciata sentenza. L' andamento morboso dipende sempre da una concorrenza di circostanze, che derivano da uno stampo organico tutto particolare nel suo essere immutabile, quale reagendo assume una determinata, e particolar forma. Gli antichi tutti con Baglivi è del mio avviso, allorchè di ciò parlando dice: *quorum opus, ac praesidio cognovit morbos habere passiones quasdam constantes, et individuas, quasdam vero adventitias, et communes aliis. Costantes dependent ab individua, et costanti morbi natura. Adventitia vel a varia medendi methodo, vel a multi-*

plici, *et semper vario causarum concursu. Harum primas*, allude ad Ippocrate, *ut pote artis regulas*, *aphorismis*, *et praeceptis conclusit*, *caeteras sicuti loco praeceptorum haberi noluit tam etiam contemnendas putavit*, *sed arbitrio boni viri*, *hoc est prudentis*, *ac sagacis Medici judicio commisit.* E dove trovare un' autorità presso gli antichi, che con: valida l'assunto, se non in Baglivi, che seguendo i precetti d'Ippocrate ci ha fatto sentire, che conoscevano essi due aspetti morbosi uno costante, ed immutabile, e quasi per precetto era fra di loro ammesso; ed un altro avventizio da non calcolarsi, e da non aversi nel numero de' precetti, ma solo alla libertà de' Medici ne lasciavano la lieve occupazione? Da ciò si rileva, che Ippocrate, Baglivi non ammettevano una permutazione nell' indole morbosa, ma solo un lieve disturbo accidentale, rinunciando alle perniciose abitudini, spogliandomi da non lievi pregiudizi, sorpresa recando ai teorici, perchè non conosciuto fra loro. Conchiudo con animo franco che la natura morbosa nella sua essenza non si permuta. Torniamo al ragionamento.

Circostanze chè precedono lo sviluppo del morbo, onde il morbo si susciti.

La concorrenza delle circostanze sono molte, come vi feci rilevare, cioè, abusi di vino, di liguori spiritosi, di cibo carneo, non che di coito, vita sedentanea.

Le circostanze individuali sono appunto, temperamento sanguigno, valida costituzione, anni 30, sensibilità sorprendente generale, e parziale polmonale, colla facile espulsione del primo stimolo sostenitore della vita per la regia strada degli stessi pulmoni. Tutto l'esposto ci risveglia l' idea di una affezione morbosa iperstenica, e con lume ci appresta la massima chiarezza sufficiente per far marcare per via di raziocinio, che l'iperstenia non può cambiarsi, ed infatti per cambiarsi la natura del morbo dovrebbero le circostanze precedenti al morbo non agire nel modo indicato, oppure dovrebbe permutarsi in un atto lo stampo organico favoreggiatore di sì fatto stato. Quello che riguarda la prima supposizione è inutile; ciochè riguarda la seconda è impossibile assoluto, perchè *idem non potest esse, et non esse eodem tempore*. Quindi la permutazione della diatesi, e chimerica supposizione. Ma la permutazione istantanea della

forma in una totalmente opposta non è forse il più giusto indizio della presupposta permutazione? Non vi è falsità dannosa al pari di quella, che rassomiglia più da vicino il vero. Molte interpretazioni verisimili nella Teorica Medica, par che conchiudono un vero necessario, e molti miei antecedenti patologici veri hanno al momento il potere di avverare anche presso gli avveduti una conseguenza del tutto falsa, e strana. Ma per altro mi ricordo per mio sollievo che un errore non calcolato, ed autorizzato dal tempo è l'inimico maggiore, che abbia il vero: ricordo anche a voi miei cari Teorici (se pur sia così), che si deve prestar più credito a ciò che non pare forse possibile, che a quello ch'è verisimile popolare; giacchè si sa che chi vuol persuadere un creduto falso, ci ritrae dentro la verità, e non la impossibilità. Per altro mi sento dir che l'occhio, che guata la novità non lascia luogo all'intelletto. Vediamo se ciò sà sostenere il carattere del vero. I sensi il più delle volte ingannano. In natura nulla si da nel grado di un omotena perseveranza. Così a pari della nostra economia parlando dalla norma fisiologica ne siamo convinti. Quali fenomeni non porge a noi l'organismo verso il declinar del giorno; quali diametral-

mente opposti nelle ore del mattino: Depressione, poca energia nel sistema nel primo caso: energia, speditezza nell'altro. Una tale alternativa può verificarsi in varie ore del giorno, date alcune determinate circostanze. Da ciò si osserva, che una omotonezza non può darsi nella nostra organizzazione, nè si osserverà mai la stessa intensità ne' medesimi fenomeni. Da ciò rilevasi, che l' essenza di quella efficienza vitale produttrice feconda degli stessi non si muta col rallentare, o sollevare la sua molle verso de' suoi prodotti; ma soltanto ne risveglia l'idea di minorazione di grado ec. e d'intensità nella sua azione. Quindi è da conchiudersi, che una intensità di moto, e di atto omotono ne' fenomeni vitali non si possa dare. Convinto io da queste, ed altre ragioni fisiologiche, non che Patalogiche, ne vengo a far conoscere, se pur non m' inganno, dato luogo alla semplice inversione de' movimenti, come avvisa Darwin (*Zoonomia*) od altro; che anche nello stato morboso non può darsi la medesima intensità de' sintomi, nel caso di un qualunque siasi processo morboso, ma che ci sia una minorazione d'intensità negli stessi sia nel moto, sia nel grado, e che se la luttuosa scena prende l' aspetto proteiforme, non è un

sicuro segno di permutazione nell' essenza, ma solo nel suo grado: Quindi da ciò, come in appresso più acconciamente si rileverà non è da dedursi, che la diatesi sia passata nel polo opposto nell'indicato caso, ma semplicemente si sia minorato il grado della stessa (4); e quindi è sempre fatale il cambiamento totale della indicazione presa, ma solo calcolar si deve l' intensità dall' ecclissamento della forma morbosa con sano criterio Medico, giacchè sappiamo da Baglivi, che dopo: » *nec contemnendas putavit, sed arbitrio boni viri, hoc est prudentis, ac sagacis Medici judicio commisit.* Ma la soverchia perdita del fluido sanguigno può senza dubbio snervando il solido, e superando le forze dell'efficienza vitale indurre o la debolezza, o preparare la morte. Son convinto da questa verità; i fasti medici ce ne porgono molti esempj, ma non è al nostro caso. *Fallax quoque non raro experientia si rationis ductu fuerit destituta. Quapropter nisi mutuam sibi lucem communicent aequam erroris ansam praebebunt.* Altre circostanze dovrebbero in simile rincontro militare, e non quelle da me asserite, onde potersi credere ciò che altra volta par che si sia verificato.

E poi qual prova non abbiamo da questa

altra conosciutissima verità, che mai l' eccesso di un prodotto dell' economia animale possa far sospettare di mancanza di forza ne' rotaggi organici, da cui deriva; giacchè se il contrario si pensa in vece di debolezza io credo, che alzerà nero vessillo, la morte. Il sangue eccessivo venuto fuori per le vie aeree nel denominato individuo non poteva onninamente sortire in tale abbondanza, e persistere in tale stato di orrore, e di spavento, dietro ad una permutazione di diatesi, e mantenersi in vita l' individuo; dappoichè seguendo le leggi patologiche, la perdita superando sicuramente l' efficienza vitale avrebbe dovuto incessantemente apportare la morte, oppure passando dallo stato di stimolo a quello di contro-stimolo, imbattere si doveva nella linea dove si fa consistere la salute, e tosto godere la sanità; ma nè la prima supposizione, nè la seconda si verificò. Quindi è da sospettarsi, che i rotaggi organici infievolirono per poco il loro potere, ma nè lo permutarono, nè lo perderono: ed in vero se lo permutarono, come in pochi momenti accader poteva il cambiamento dell' essenza morbosa, ed in altri pochi istanti manifestarsi colle divise primiere? Se lo perderono, e chi mai al Mondo additata ne ha la strada per

far che la facoltà distrutta dell'efficienza vitatale possa rinascere? Dunque non si permutò la natura del morbo nè si distrusse; ma soltanto minorò la sola sua forza.

In virtù delle mie qualunque esse siano esposte riflessioni non è di aspettarsi che io desidero portare un giudizio deciso, ed immutabile sull' addizione di questo interessante punto di Patologia, ma voglio soltanto porre sotto gli occhi de' giovani medici, che la natura malgrado i nostri sforzi opposti spesso fa tralucere nelle osservazioni alcune verità confacenti alla spiega di qualche rilevante fenomeno morboso, con sommo giovamento della pratica. Per me non so trarre altro appoggio, onde afferrare una più opportuna spiega, se non quella propostami, e conchiudere che la diatesi non si permuta, ma soltanto può ricevere ecclissamento nella intensità della forma, e che bisogna molto più studiare, ed ingrandire il vasto dominio della Medica Filosofia con cuor franco e senza prevenzione, rammentandoci di questi aurei versi.

Ai romor falsi non mai tremate
Ai falsi lumi non v' affidate:
Oh quanti nutrono invan desiro
Dal rio gravoso tenace impaccio

Il piè ritogliere, e'l rotto laccio
In voto appendere là donde uscìro.

L' azione medicamentosa dell' acqua coobata di Lauroceraso dal Ch. Postiglione (*a*) insegnita col titolo di potente controstimolante conosciuta presso le persone tutte anche non Mediche, che convalida viemaggiormente l' assunto ci fa conchiudere, che la diatesi, che accompagnò l'emottisi attiva del Signor Montini, fu quella di un esaltato tuono, e forza di tutti i sistemi, e specialmente del sistema irrigatore, e la condizione patologica dietro precise, e conosciute cause determinanti la stessa, nella dilatazione de' vasi polmonari, per soverchio stimolo sanguigno. Trascurando ogni altra riflessione di pertinenza teorica infruttuosa passo alla più che si può breve sposizione de' criterii pratici.

(*a*) Postiglione: Med: meti: Lau: Fog: pag: 9.

PARTE III.

Criterii Pratici.

È di maggior biasimo colui che serve per debolezza al sistema medico, che non è colui che serve per necessità nelle occasioni. Per altro bisogna confessare il vero dietro a quanto sopra si espose, che ci esistono potenze stimolanti: ed è per altro ancora vero ripeto che la fibbra reagisce all' azione delle stesse in modo che ne avanza il tuono, e le fa acquistare un nuovo modo di essere. Laonde è vero che vi esiste uno stato morboso, che può assumersi il titolo di stato di stimolo, e ciò da nessuno si pone in dubbio. Se questo esiste, come si dimostrò a ragion chiara, esister devono sostanze controstimolanti, e ciò è stato dimostrato da uomini veramente degni di ogni rispetto, cioè Rasori, Borda, Raggi, l'illustre Tommasini, non che fra i nostri Napolitani Cav. de Horatiis, Postiglione, Chiavarini, Grillo, Lanza, Gaimari, de Simone, ed è opinione abbracciata dai professori Minichini, Lucarelli Tauro, Thuris, Demidri, Chiari, delle Chjaje. Ma ponendo da parte tutto ciò, che potrebbe esser sospetto, ne scendo dopo di aver considerato l' andamento patologico, a dis-

porre brevemente la terapia con quello calore con cui ne ho analizzati i sintomi, e cause, senza di ciò il mio lavoro sarebbe stato imperfetto, e con la guida delle più autorevoli opinioni, mi farò strada fra di essi non trascurando di trarne qualche utile applicazione. Io ho fatto conoscere, che tutte l'esposte cagioni spiegando la loro azione sull'organismo capace di suscettibilità morbosa, sono state atte ad accrescere l'efficienza vitale della fibra e la pletora del sistema irrigatore, e che ciò più delle volte è capace di produrre quel disordine nei polmoni, che Emottisi vien detta; ed ancora ho fatto marcare, che i fenomeni prodotti dalla parte affetta non che nel generale, indicano essere dipendenti da un processo locale, e generale di stimolo. Ragionevole adunque è, che con siffatte vedute terapeutiche si dirigga l'indicazione curativa tentando di frenare l'emorraggia, e di calmare i sintomi di stimolo. Riguardo al primo oggetto, convengono i Pratici tutti; al secondo, pare, che non siano molto discordi.

Cornelio Celso (a) Waldescmidt (b) Vo-

(a) lib. 4. de sang. sputo.

(b) Op. Med. tom. 1. pag. 484. caput IX. Haemoptisis.

gel (a) Savvages (b) Tralles (c) Barzellotti (d) Raiman (e) sono quelli che convalidano il mio assunto, e per maggior lume qui brevemente esporrò di taluni le più note, ed abbracciate sentenze, dando principio da Celso.

L' immortale Celso di ciò trattando ci fa sentire qual sia il suo sentimento. » *Pluribus locis deligari necesse est . . . . Tum si sanguis urget danda est sorbitio, et potui aqua in qua aliquod ex his, quae alvum adstringunt decoctum sit.* E poi dopo queste prescrizioni, quali mezzi avvaloranti le medicine non sa prescrivere come da noi si pratica. *Praeter haec necessaria sunt quies, securitas, silentium. Caput hujus quoque cubantis sublimi esse debet recteque tondetur. Facies saepe aqua frigida fovenda est.* E dopo queste precauzioni necessarie più d' ogni lunga teorica discussione; che costituisce un emporio di nozioni vaghe, arbitrarie, incerte, e per lo più letali, cosa prescrive al letto dell' in-

(a) De cognoscen. et curan. cor. hum. affect. tom. 2. pag. 234. Haem.

(b) Nosologia Metho. tom. V. pag. 27.

(c) Tralles. op. Med. de usu opii tom. 11. p. 8.

(d) Barzel. Med: Pra: tom. 11.

(e) Raiman. ele. di Pato. e Tera. speci. tom. 1v.

fermo lo ricordano pure i Medici tutti » *Inimica sunt vinum, balneum, venus, in cibo oleum, acriora omnia, item calida fomenta* »

I consigli, e le più autentiche sentenze allorchè incontrano un'animo prevenuto non germogliano frutti, restando oppressi dalla pravità della terra viziosa. Platone navigò in Sicilia per arricchire l'animo di Dionisio di alti consigli; ma trovò l'animo pieno di errori, e ne tornò colle trombe in sacca.

Waldescmidt pratico esimio, e consumato nell'assiduo esercizio clinico coi minorativi, e deprimenti comincia a combattere gli sputi sanguigni » *Si igitur Medicus vocatur statim vena sectionem precipere debet . . . postmodum sanguinis sputum cohibentia exibenda inter quae precipuae sunt portulaca, plantago, haedera terrestris, Semen hyoscyami commendatur ab Heurnio in notis ad Aph. Hippocr.* La verità antica più che mai magistrale, ed Ippocratica acquista fede maggiore di ogni altra che possa al mondo essere. La fede poi autorità per lo governo, più che opportuno delle malattie. Essa si apre in se un tribunale di giustizia, i Giudici Venerandi che presiedono, sono i fatti, che precedono di gran lunga le bizzarre fantastiche idee teoriche, questi Giudici allettano, perchè grati

e ben degni di rispetto sono, persuadono, perchè sono la vera scuola delle dottrine, muovono l'animo di chi gli mira, perchè giusti adequati, e spirano confidenza, e non terrore.

Vogel Medico, e scrittore più illuminato fa conoscere qual' estensione aveva fin da quel tempo la Medicina nel trattamento di siffatta morbosa affezione, e come si avvicinavano alla conoscenza della natura del morbo . . . . » *sanguinem a vena pedis, et brachii educere, et nitrum cum antimonio diaphoretico ad tertiam partem adiecto qualicumque fòrma exhibere* . . . convalida maggiormente l'assunto, allor che dice *nec alienum est in hoc casu in primis ubi sanguinis ebullitio urget aquam simplicem, vel lac ebutyratum potui dare, et clysterem in alvum injicere aut laxantem ex manna potionem exhibere* . . . Siegue con più avvedutezza. » *Si haec non sufficiunt in usum vocari debet serum lactis alluminatum, aut nitrum* » . . . e dallo stesso principio partendo con somma perspicacia ci rende avvertiti » *Recte etiam spiritus vitrioli in aquam fontanam propotu instillatur.* In fine . . . *In cibis maxime lacte et pulte, ex farre aqua, ac butyro utatur.* Si presti un poco l'orecchio; si oda senza

inarcare il ciglio censorio di qual sentimento erano i nostri padri . . . *a spirituoso potu in primis sibi caeant*, pone termine con siffatto precetto al suo piano di cura. Dalle penne eternizate nell' Istoriè, per istituzione de' cultori dell'arte salutare, si raccoglie un tesoro inestimabile di precetti approvati dall'evento di moltiplici, e ben esposti fatti. La scienza medica l' acquista per la considerazione delle cose passate, che servono al Medico Osservatore di lucido specchio nella direzione della filosofia delle affezioni morbose. La scienza Medica è utile è necessaria per la conservazione de' popoli, e sarà sempre tale, se viene arricchita, illustrata, e perfezionata colle ragioni, coi fatti, e col tempo.

Savvages l'autore immortale della Nosologia Metodica su tale particolare fissando il suo sguardo ei fa sentire. *Phlebotomia quarta quavis hora institui solent e brachio . . . Levissima narcotica nocturnis horis concedenda . . . semina Hyoscyami Hippocrates praescribere non verebatur. Sublata plethora, sedato sanguinis impetu febrili, si quis erat haemoptysi suppressa, eger offis panatellis, cremoribus spissioribus, ovis sorbilibus, se parce nutriatur: ibidem* . . . si rifletta all' idea che Savvages formata ne aveva, ammaestrato dall' es-

perienza, *fugiendi potus cardiaci, qui post discussam si quae sit lipotymiam, uberiorem haemorragiam concitant.* I grandi prodigii, che sempre precorsori sono delle cose future ed assai famose, e di rimembranza, di rado si attendono, e si possono conoscere, priachè le cose siano accadute, e se pure talora si aspettano non s' intendono, se non da quel genio, che il Cielo per sua somma, ed adorabile prov.idenza ne appresta il dono della conoscenza. Vi esisteva la gravità, e l' attrazione in natura, tutti indifferentemente la miravano, destinato era a Newton parla in veduta, e calcolarne le leggi. Vi esistevano il cuore, l' arterie, le vene, ed il sangue, tutti gli anotomici ne ammiravano la sorprendente struttura, ma era destinato al dottissimo Andrea Cesalpino, ed all' Insigne Arveo dimostrare per essi del sangue la circolazione. Il metodo rinfrescante minorativo calmante conosciuto era presso i nostri primi padri della Medicina come scrupolosamente hovvi esposto, la Filosofia mancava per ben calcolare l' essenza de' morbi, e per agiustatamente spiegarne i fenomini tutti, e del modo qualunque esso sia d' agire delle sostanze medicamentose, e questo è stato appunto destinato a quegli che di molto si sono su di ciò in questi giorni oc-

cupati, e che faranno epoca nell' Istoria Medica.

Tralles queste indicazioni si propone, figlie di una più dirozzata patologia, 1. *plenitudinem minuere*, 2. *impetum moderari*, *et revellere*, 3. *acrimoniam corrigere*, 4. *irritamentum haerens in parte affecta delinire*, *et tollere*, 5. *spasmos sopire*. 6. *obstructiones resecare*.

Di quanta stima siano queste indicazioni si conoscono facilmente dai periti dell' arte; ma mentre così bene il detto Tralles si propone i flussi sangnigni arrestare, s' imbatte nel deplorabile destino di essere cieco amatore dell'oppio, come sono oggidì gli amatori della China, altri del Tartaro, e con la sola semplice amministrazione sua cerca di frenare ogni specie di emorragia dimendicandosi di tutto ciò che la Filosofia, ed esperienza gli propone. Ecco come sventuratamente si vede l'errore dominare trionfalmente su lo spirito di un medico, che abbandona i fatti, e la Filosofia a danno dell' Uomo. A scanzo di tali lacrimevoli fasi, degradanti pur troppo il decoro di quei che professonla, è sacro dovere di un Medico filosofo sequire le leggi del Metodo profittando dell' Analisi più rigorosa, che

guida tutti a ben soddisfare le proposte immutabili indicazioni.

Barzellotti (a) propone ciò che siegue.

1. Di far cessare al più presto l' emorragia se eccede la quantità del sangue lo stato delle forze.

2. Di prevenire il ritorno del sangue.

3. Di curare radicalmente ogni disposizione a tal malattia.

Per la prima cavata di sangue quiete, bevande ghiacciate acidulate, decozione di digitale.

Per la seconda dieta lattea, ratania, oppio, decozione di china acidulata, estratto di giusquiamo.

Per la terza aria, sanguisughe all'ano, uso del latte. Piano di cura ottimamente progettato; ma che non corrisponde alla Filosofia dell' Autore; giacchè crede il degno Barzellotti, che l' emottisi essenziale è sempre di natura di controstimolo. Ce n' est point un grand avantage d' avoir l' esperit vif si on ne l' a juste al perfection d' une pendule n'est pas d' aller vite mais d' etre reglée (b).

(a) tom. 2. pag. 100. Medici. Prat.

(b) Massime de la Roche feucau.

Nepomiceno Raiman è di parere che (a) l'emorragie in specie attive . . . richiedono solo un metodo antiflogistico generale, cioè deprimente rinfrescativo, e moderante la circolazione, oppure combinato con un simile topico frenante immediatamente l'evacuazione, e sono bibite di acqua fresca pura, o unitovi qualche acido vegetabile, acido tartarico, cremore di tartaro, e sim. decozione muccilaginose coi sopradetti acidi o col nitro, e mulsioni di mandorle egualmente nitrate, nitro collo zuccaro solo, o combinato al cremore di tartaro, purganti e clisteri antiflogistici, ed anche salassi: Questo dice l'Autore, il topico deprimente dovrà instituirsi quanto più vicino sarà possibile al luogo affetto. Infine commenda la digitale; l'ipecacuana a rifratte dosi; gli acidi minerali. Di quale applauso degno non è certamente un tale piano di cura? Quale Filosofia è stata quella che ha diretto l'Autore in stabilirlo? D' onde ne ha i primi germi raccolti? Udite da Filippo Fell la verità (b) . . . . *radios obscura premebat Umbra, et lucenti splendor quaesitus in auro est.*

(a) Pat. e Terap. p. 21.

(b) Cagrm. gr. in not. Tom. Willis.

Rilevando da tutto l' esposto che due indicazioni soddisfarsi devono nel trattamento di una emottisi di siffatta natura, cioè di frenare l' emorragia, e di calmare i sintomi di stimolo, e queste da me proposte, e soddisfatte, sonosi rinvenute confacenti alla pratica de' su indicati illustri antichi medici, non che de' più accreditati moderni. Che il salasso meritava da principio il primo posto, e che non si deve tralasciare di praticarlo è indubitato, giacchè la ragione, e l' esperienza ce lo mostrano vantagioso; e che praticar si doveva ai vasi sedali per doppio motivo mandar si doveva in effetto, prima come rivulsivo, secondariamente, perchè emorroidario era l' infermo; che le limonee nitrate, la neve, ed il cremore di tartaro, seguire o accompagnar dovevano la deplezione sanguigna, la ragione, e l' autorità lo impose: dappoichè le bibite gelate acide tartarate, oltrecchè calmano l' eritissimo de' vasi pulmonali e frenano i flussi smodati, diminuiscono il tuono eccessivo della fibbra, minorano la pletora, e liberano il tratto intestinale da qualche stimolo; richiamandoci alla memoria che precedè la scena morbosa, abuso di cibo, e di vino generoso. Sollievo marcato avendo da siffatta medela, indicati per tutti i principii erano i fiori di

zolfo, in unione dell' aloe, prima per avere in considerazione una delle cause efficienti; secondo, perchè era la sola purga più analoga, ed efficace per l' infermo. Si ricorre all' uso dell' acido solforico, perchè l' emorragia par che infierisca, e si aumenta il regime refrigerante, non senza ragione, conoscendo per teorica, e per esperienze di fatto, quanto utile in ogni tempo è stato l' acido solforico in simili rincontri. Torna vano. Lo stato delle forze, i sintomi tutti di stimolo, l' abbondanza del sangue, coraggio nell' animo inspirò a ricorrere all' uso della digitale porpurea, e nitro, miscela vantata tanto da pratici nostri Napolitani, non che dagl' Inglesi ed Italiani; ma perchè conoscendo l' indole morbosa, e la sua forza imponente non praticarla da principio? giacchè si conosce adesso il marcato potere deprimente di essa e del nitro, in tale bisogno.

Ascoltiamo Ippocrate cosa ne dice: *Si quis aliquid mutare volet, etiamsi perniciosum sit, paullatim hanc mutationem insistere debet, quod enim paulatim, ac sucessive fit illud tuto sit* » Fu commendata la polvere Inglese, il bagno, ed i vescicanti non senza ragione, osservando qualche scompiglio nervoso, ossia lieve lipotimia, e poi dove trovare un

sedativo più attivo, che nel bagno, ed un deprimente del sistema irrigatore più energico, che nello Ercole degl' antimoniali e come medicina dell' atto, e preservativo di ogni altro sconcerto maggiore; si applicarono i vescicanti, e chi non conosce di quanta utilità sia deviare la vitalità dall' organo affetto, e mercè gl' epispastici riconcentrarla in organi meno nobili, i pratici tutti sono di questo avviso. Si venne all' uso del solfato di chinino, e per qual ragione? Si pensò da taluno al periodo della febbre, d' altri ai sintomi d' oppressione, è nervosi di già sospettati molto innanzi, la maggior parte videro la natura del morbo cambiata, e su tali supposizioni, ed illusorie fasi si praticò la china l' angustura, l' oppio, e tutto ciò non si fece senza ragione; dappoicchè quella su indicata minorazione nell' intensità de' primi sintomi morbosi indusse gl' animi a far di tutto onde si cambiasse metodo curativo, prendendo la minorazione d' intensità per cambiamento Diatesico, falsità autorizzata da molti pratici, e che il dotto professor Tommasini fa rilevare in una sua lettera intorno alla petecchiale, diretta al Professor de Mattheis in Roma, ed in tali termini si esprime. . . » Si erano per verità troppo abituati, o a temere il salasso,

dove si avessero tremori, e sussulti de' tendini, o a credere cambiata la diatesi al progredire della malattia, o a correre all' etere, al moschio, ed al vino, ove grande si presentasse la prostrazione delle forze, ed i polsi fosser bassi, ed ineguali. Noi medesimi che abbiamo avuto maggiore occasione di farci forti contro queste larve, e di distinguere l' eccesso dello stimolo, e la flogistica diatesi anche in mezzo alle contrarie apparenze, ed alla fisiologica debolezza degl' infermi, noi stessi, diceva, in quei casi di rischio precipitoso ne' quali le forze muscolari sono al *maximum* della depressione, ci sentiamo quasi trattener la mano, e d'uopo abbiamo di raccogliere tutta quella persuasione, che i fatti altra volta osservati possono ispirarci, per osare di riaprire la vena, effetto di quella influenza secreta, che non lasciamo di avere qualche volta nelle nostre azioni le idee succhiate col latte, e gli errori bevuti nei primi anni della nostra educazione. Di quanta utilità questo avviso esser potrebbe in quei casi che sembra la natura del morbo prendere altra strada, si rileva facilmente dall' esatto e genovino racconto, che ho intrapreso e mandato in effetto, e non so in che modo vi sia riuscito, non risparmiando delle riflessioni teorico-pratiche, ma colla sal-

vezza creduta impossibile del su nominato individuo. Si passa all' uso del Giusquiamo, e chi non ha sopra rilevato che questa medicina è da pratici tutti encomiata, e per la mia maniera di vedere circa la natura del morbo in tale stato indicato; la premura di salvare l' infermo ci fa subito prender di mira la tanto vantata acqua di Binelli (5), avendole fatto ancora precedere l' uso dell' ammoniaca liquida. Queste sostanze tutte in vece di arrestare lo sgorgo del sangue, e regolarizzarne il tutto oppresso da un modo di essere così allarmante. Scena ne apprestano più terribile, e spaventevole per quanto possa mai darsi. Convinto io più di ogni altro che poteva allora all' infermo avvicinarsi, che non si era permutata la natura del morbo, (e che per rispetto aveva seguito il costume poco filosofico di tante medicine progettate a *juvantibus et laedendibus*, secondo l' espressioni de' miei colleghi), ma per poco la sua forma ecclissata, e che per la salute acquistare altro mezzo non ci era se non quello di rinvenire un rimedio al *maximum* antiflogistico, che il valore avesse di soddisfare le due propostomi indicazioni, lo ricercai nell' acqua coobata di Lauroceraso, dichiarata dal nostro dotto Clinico Postiglione potente controstimolante; la for-

tuna corrispose alle mie mire, l' infermo felicemente guariti. Quale fu poi il trattamento preservativo, che in prosieguo dal Signor Montini si praticò dieta lattea per giorni venti, e gocce dieci di acqua coobata di Lauroceraso ogni mattina. Sì'l latte, che la lodata Medicina non si potevano onninamante trascurare, giacchè poteva certamente recidivare. Aria campestre, passioni allegre, poco moto, lungi i liquori, e tutto ciò che poteva eccitare il sistema; fù quanto praticar gli si fece, illuminato dall' autorità di Celso, Vogel, Savvages, Barzellotti, Raiman, non che da una sana Filosofia, e mia particolare esperienza. Prima che pongo termine a questo mio discorso, dipartendomi dalla sincerità del mio linguaggio ripeto, che il mio scopo non fù quello di far pompa di vedute sistematiche, ma soltanto esporre un si segnalato particolarissimo caso, e come che sò per principio, che per riuscire nella sposizione di cose mediche, bisogna esporre prima i fatti, e poi i ragionamenti, con le leggi più severe di un' aggiustato metodo; ed essendo il metodo più ragguardevole quello dell' analisi, se voglia il medico sapere, interrogare, e conoscere le mire della natura, d' uopo faceva, che esponendo il fatto, ed analizzando minutamente

il tutto per esprimermi in un modo avessi adottato un linguaggio sistematico più confacente all'uopo. Il sistema del controstimolo mi offrì francamente, dietro all'analisi dell'esposto, i materiali per dar l' ultima mano al mio lavoro, non era da senno ributtarlo! E rammento adesso quello che più volte ho ripetuto, che la teoria alle volte è più sicura della pratica. I libri mostrono in poco tempo quello, che con fatica di molti anni dimostra l'esperienza. La teoria o parte razionale scientifica della Medicina precede non senza ragione nelle nostre private lezioni, lo studio della pratica, per essere essa un grado più sublime, e perchè possedendo la teorica, è più facile a diventar pratico, che praticando la medicina venire in possesso di quella. Dunque non sorprenda chicchesia, ne dichiara per innesto mostruoso, se io nell' esposizione de' fatti clinici vi ho fatto tralucere delle ragioni teoriche.

Non deve sembrare anche strano se io venni all' amministrazione dell' acqua coobata di Lauroceraso, mentre è conosciuto veleno (6). I pratici mi resero audace, e la Filosofia diresse i passi miei. Borda ha fatto de' portentosi effetti nella peripneumonia, ed in molte altre flemmasie: Si è proposta ancora nella

tisi nella disuria, nello scirro, nel cancro, e perchè non poteva date le su' esposte vedute, e conoscendo la sua forza deprimente amministrarla nell' emottisi? Ah si! conosco bene di ciò la ragione; perchè non era stata ancora praticata da altri. Fatti, Filosofia, ed analisi sostengono il Medico: Ricordan pure quel detto dell' Astronomo di Pisa, che non si mareviglierà sì tosto taluno. » Gl'intendenti
» della natura volano come le aquile, perchè
» rare, si veggono meno, e meno si odono,
» l'addove questi volano a torme empiendo,
» ed assordando il Mondo coi loro strepitosi
» gridi. »

FINE.

—*N. B.* Alla pag. 17 ver. 22 dove dice o ordinazione deve leggersi coordinazione.

NOTE

1. Il Lauro-Ceraso o altrimenti detto Lauro Regio; vantata per culla la Natolia in America, e fra i Medici reclama il dritto di cittadinanza verso la metà del sedicesimo secolo: egli non ebbe in mente altro scopo nella sua introduzione, che di far vaga mostra del suo sempre immancabile verde insito alle sue coriacie lucide foglie, onde fu sito per ornamento de' boshetti, e de' viali de' giardini; e gustando taluni il suo grato sapore, si tenne ancora, come per un condimento delizioso (a).

ISTORIA

Lauro-ceraso. Foglie.

Istoria naturale. (Prunus Lauro-cerasus Linn. cl. Icosandria Monogynia), e dell' ordine naturale delle rosacee di Iussieu. È un albero che offre aspetto non disgustante, abbenchè l' altezza sua non è molto estesa. Le foglie sono in gran numero lunghe ben rotondate, e guarnite d' un verde d' assai lucido. La bella stagione di risorta nel fiorire, la vanta in primavera. Un calice monofilo, e cinque petali bianchi porgono sostegno ai fiori suoi innestati a grappolo.

Proprietà fisiche. Le foglie di forma lunga rotondate pregne di succo amaro marcato, che resta impressione per qualche tempo sulla lingua, e fra le

---

(a) *Alibert. Terapet. e Mat. Med. tom. 2. Lauro Regio, pag. 78.*

dita stropicciate emanano un odore simile alle mandorle amare, aromatico, e piacevole.

Proprietà chimiche. Dietro alle più rigorose analisi si è rinvenuto esistere nelle foglie del Lauro-ceraso l'acido prussico. A Schreder chimico di Berlino è dovuta una tale invenzione. Tralascio di riferirne il processo, perchè non di mia pertinenza.

Proprietà Mediche. Molto ha sofferto, e di gran lunga possibile a credersi qual sia stato il dubbio destino in assicurarsi fra le mani de' medici l'amministrazione dell' acqua di Lauro-Ceraso creduta velenosa. Lasciamo di riportare qui gli esperimenti di Madden Martimer Vater, Fontana, e solo esporrò quello che l' Illustre Postiglione asserisce nella sua materia Medica « cap. 1. p. 31. Oggi giorno si pratica con suc- » cesso l' acqua distillata alla dose di cinque gocce « in un cucchiajo di acqua semplice più volte al gior- « no « e discorrendo della sua proprietà la dichiara« » *potente controstimolante*, e, facendo menzione » dell' uso, ci fa sentire « che l'acqua distillata nella dose descritta riesce utilissima in tutte le malattie steniche, ed io ne ho veduto presso il Prof. Borda portentosi effetti nella peripneumonia, ed in molte altre flemmasie (come nella memoria ho fatto rilevare). Sicuro di quanto il Professore Postiglione ne asserisce da qual altra potenza stimolato fui a porla in esecuzione? Gli antichi conobber più di noi trattandosi di veleno; ed infatti Marziale ci fa sentire, che Mitridate non si ammazzò col veleno, abbenchè *majora grandiaque veneni pocula hauxit, et nullum passus esto detrimentum.*

Profecit Poto Mithridates saepe veneno.

Toxicane possint saepe nocere sibi,

ed era Marziale! lib. V. v. 77.

E parlando su lo stesso argomento Lucrezio, cioè dell' uso de' veleni, restò scritto, mentre adesso non sono che eroiche medicine.

Quippe videre licet pinguescere saepe cicuta.
Barbigeras pecudes, homini, quae est acre venenum.

Che che ne sia della Filosofia (non è d' uopo che io adesso lo discuto) autorizzato fui ancora dal nostro dotto ed esimio Stellati (1) che dello uso dell' acqua di lauro-ceraso trattando così si esprime « *Non ne faremo capitolo che dopo aver inutilmente adop erato tutti gli altri rimedii più sicuri, ed anche in questo caso sarà massima prudenza nell' amministrarla* » Ma io mi son recato alla tenzone prevenito di tanti sicuri magistrali avvertimenti. Quindi la Gloria, se riuscito vi sarò, si deciderà a favor del desio di non vedere il simile perire; senza quel barbaro detto, che l' arte non ha più che fare: *extremis morbis extrema remedia exhibeantur* :

2. Il Dottor D. Antonio de Simone è quegli che per quanto mi riferì, con coraggio in simile occasione la sta praticando. Il professore Stefano Trinchera di merito non inferiore agli altri con molta accuratezza ne stà promulgando l' uso nell' esercizio suo clinico. I degni Professori Lucarelli, Thuris, anche con sano criterio la stanno adoprando:

Il dottor Siciliani batte le stesse strade dietro alla mia insinuazione, e perchè la moltiplicità de' fat-

(1) *Mater. Med. tom.* 2 *p.* 241.

ti ristucca l' animo de' Filosofi trovando, e potendo rinvenire col fatto ciò che altri per qaulunque motivo asseriscono; tralascio dell' istorie riferitemi quì la descrizione.

3. *Nisi utile est quod facimus stulta est gloria.* Importa molto stabilito in parte avendo tutto ciò che riguarda la sicura amministrazione di siffatta eroica Medicina, e la circostanza che ne richiede l' uso, e 'l modo di sua azione; che si faccia conoscere il vantaggio di essa di gran lunga superiore a qualnuque altra sia sostanza che si è potuta encomiare nell' emottisi, ed è quella appunto che istantaneamente sospende la espuvizione sanguigna, minorando ogni orgasmo de' vasi pulmonali, facendo del tutto cedere ogni qualunque esso sia stato febbrile, che accompagnar puole la spaventevole scena morbosa, senza rimanere per nulla il polso irritato; e libero il polmone da quelle conseguenze marcate dal padre della Medicina, ed in ogni tempo rispettate, cioè a *sanguinis sputo puris sputum, a puris sputo tabes, et fluxus. Ippoc. aph.* 15. *e* 16.

Da gran tempo su di questo punto, di patologia meditando riflettei guardando a mio modo la condizione patologica, che, per rendere meno assidue le tisiche ricorrenze; era di bisogno assoluto, che una medicina si fosse rinvenuta atta ad impedire la flogosi de' vasi polmonali, ed indi l' esulcerazione degl' istessi, e che se questo ottenuto [si fosse meno tisici si sarebbero fra di noi osservati (premessa sempre la conoscenza delle particolari cagioni) più casi sono stati quelli che hanno corrisposto al mio desiderato scopo.

Eximia est virtus servare silentia rebus.

E che a me resta di vantaggio sperare? la sola bontà de' Dotti; onde spingendo sì più oltre le di loro sublimi, e sempre degne di rispetto ricercate vedute, possa l' umanità ricevere quell' utile che occasione fu di questo mio qualunque esso siasi letterario travaglio. Di vantaggio osservo di più che il chiarissimo Chimico D. Giuseppe Ricci, in una memoria sull' uso del Concino nell' esterne, ed interne emorragie commenda con somma confidenza anche Egli eziandio l' acqua coobata di Lauro-ceraso in unione dello stesso. Eccone le sue parole: Internamente si può dare alla dose di mezzo cucchiajo per volta; ed adoperandola contro l' emottisi sarà ben fatto di unirvi qualche goccia dell' acqua coobata di Lauro-ceraso. Osservatore Medico, Giornale di medicina, e delle scienze affini. Anno V. 15. Agosto 1827. Materia Medica.

(4) Si potranno riscontrare su di ciò le opere Mediche del Chiarissimo Professore D. Vincenzio Lanza; non che quelle del dotto Professore Luigi Chiaverini.

(5) L' acqua dispendiosa del Signor Binelli di nessuna utilità è stata quantevolte l' ho praticata nell' emottisi specialmente di stimolo; anzi è stata sempre fatale, giacchè con più sollecitudine ha posto in scena le conseguenze degli sputi sanguigni. Laddove l' ho sperimentata utilissima nell' emorragie esterne ed in quelle di Diatesi opposta.

(6) Non bisogna omettere, che il Ch. Cav. Ronchi mio ottimo Maestro a cui tutto devo; da gran tempo ha posto in uso fra di noi l' interne emulsioni

di mandorle amare nell' emottisi, e primo stadio delle tisi, conoscendo Egli i principii componenti le stesse, e la natura dell' affezioni morbose; principii che rinvenuti si sono benache nelle foglie di Lauro-ceraso, forse io sospetto in più abbondanza, perciò io credo che l' attività sia maggiore: ora animati Noi da un esempio di sì degno Pratico e filosofo, incontriamo dubbio nell' amministrarla? Certo che no: e poi se tutt'altro mancasse non faremo altro, che rammentarci, che un' animo generoso, e che ha stimolo nella coscienza d' avvanzarsi sempre nella strada del sapere, e nell' emulazione della Gloria pari a Temistocle emulo di Milziade; non deve spaventarsi dall' esempio di Anassagora, di Focione, di Socrate, e di Arveo. Anassagora, in una fortuna non propizia scrisse della Quadratura del cerchio. Socrate bevendo il veleno, filosofava. Quello che vero si è, l' avversità illumina l' intelletto; e rende l' Uomo più utile nella società.